



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**14<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Politiche dell'Unione Europea)

**INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROFILI DI UTILIZZO  
E CONTROLLO DEI FONDI COMUNITARI IN ITALIA**

39<sup>a</sup> seduta: martedì 31 marzo 2009

Presidenza del vice presidente SANTINI

**I N D I C E****Audizione del Vice Direttore generale per la politica regionale della Commissione europea**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 16 e <i>passim</i>		
BOLDI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	18		
D'AMBROSIO LETTIERI ( <i>PdL</i> ) . . . . .	14		
PITTONI ( <i>LNP</i> ) . . . . .	12, 14		
		PASCA-RAYMONDO . . . . .	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.*

*Interviene il dottor Michele Pasca-Raymondo, Vice Direttore generale per la politica regionale dell'Unione europea.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione del Vice Direttore generale per la politica regionale della Commissione europea**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui profili di utilizzo e controllo dei fondi comunitari in Italia, sospesa nella seduta del 17 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del dottor Michele Pasca-Raymondo, con il quale abbiamo condiviso in Europa negli anni passati esperienze molto interessanti e che ringrazio, a nome di tutti, per la sua disponibilità a parlarci dei delicati temi che riguardano il Fondo europeo di sviluppo e i problemi dello sviluppo regionale in rapporto all'Europa. L'audizione di oggi è molto importante e preziosa per aiutarci a capire se siamo in sintonia con quanto sta avvenendo in Europa e, soprattutto, se possiamo integrare le idee che abbiamo già espresso. Ricordo che il dottor Michele Pasca-Raymondo è Vice Direttore generale per la politica regionale dell'Unione europea ed è persona di lunga esperienza. Spesso si parla e si piange a proposito della carenza in Europa di dirigenti italiani nei posti chiave. Il dottor Pasca-Raymondo è sempre stato ricordato come una delle garanzie per quel sentimento nazionale italiano che non è di moda a Bruxelles, ma che comunque anima molti di noi. È molto rassicurante, quando si ha bisogno di un'informazione, potersi rivolgere ad un dirigente della Commissione che risponda nella stessa lingua, perché si sa che si avrà un ascolto maggiore. Non dovrebbe essere così, perché, quando un funzionario diventa dirigente della Commissione europea, dovrebbe essere teoricamente *super partes* e mettere da parte la propria appartenenza nazionale. Noi siamo orgogliosi di avere oggi con noi il dottor Pasca-Raymondo, al quale do la parola, che ci aiuterà a capire meglio i problemi di cui ci stiamo occupando.

PASCA-RAYMONDO. La ringrazio, signor Presidente. Come corollario alla sua benevola presentazione, posso dire unicamente che non sono

un esperto di fondi strutturali in Italia, poiché sono responsabile dell'esecuzione di tutti i fondi strutturali nei ventisette Paesi membri e nei tre Paesi candidati, ai quali forse ben presto se ne aggiungeranno altri tre. Pertanto, essendo responsabile per gli anni 2007-2013 di 270 programmi, i componenti della Commissione potranno tener conto del fatto che non è possibile essere a conoscenza di tutti i programmi. Cercherò quindi di rispondervi e di fornirvi un orientamento soprattutto sulla base di una comparazione fra l'Italia e gli altri Stati membri.

Cominciamo con un inquadramento di carattere generale. Tra il 2000 e il 2007 in Europa alcuni Paesi sono fortemente cresciuti rispetto alla media europea, mentre altri hanno visto il loro PIL diminuire. Tralascio il caso del Lussemburgo, che non credo possa essere qualificato con la definizione di Paese membro; la sua situazione è infatti particolare, non perché sia un Paese piccolo, ma perché è sede di un'attività economica che evidentemente va al di là delle caratteristiche stesse dello Stato. L'Italia ha avuto un'evoluzione negativa, come la maggior parte dei Paesi più sviluppati, mentre c'è stato un recupero di competitività da parte di Paesi che sono stati fortemente aiutati (Spagna, Grecia, Irlanda, eccetera). La diminuzione relativa è dovuta essenzialmente al diverso tasso di crescita italiano rispetto al tasso di crescita medio europeo, che si riflette anche nella situazione degli altri Paesi più sviluppati. Considerando questo aspetto a livello regionale italiano, è interessante notare che, nell'ambito di una minore crescita complessiva, pari a circa la metà della media europea degli anni fra il 2000 e il 2006 (i dati a livello regionale sono disponibili con maggiore ritardo), questa diminuzione del prodotto interno lordo *pro capite* è più evidente nelle Regioni più sviluppate, mentre le Regioni del Mezzogiorno (che sono più arretrate) presentano una specie di anelasticità e quindi risentono meno di questo fenomeno. D'altra parte, queste Regioni crescono meno nei periodi di crescita e diminuiscono meno nei periodi di calo della crescita, per una ragione di anelasticità. In termini assoluti, tra gli anni 2000 e 2005, si osserva la stessa tendenza a livello nazionale (con una differenza fra le Regioni che rientrano nell'obiettivo 1 e le Regioni che non vi rientrano). Tuttavia, se si osserva il dato a livello regionale, ci si accorge che il fenomeno non è uguale in tutte le Regioni, perché alcune Regioni, come Calabria, Sardegna e Campania, crescono in maniera apprezzabile, mentre Puglia, Basilicata e Abruzzo diminuiscono.

Gli investimenti in conto capitale in Italia dal 2001 ad oggi (anche se i dati che abbiamo si fermano al 2006) sono diminuiti, grosso modo, del 3-4 per cento, scendendo, se non vado errato, dal 38 al 35 per cento della spesa in conto capitale. Quindi in Italia c'è stato un minore investimento. È vero invece il contrario, ad esempio, per Spagna e Germania. In Germania il grande sforzo fatto al momento dell'adesione sta diminuendo, mentre in Spagna si continua ad investire soprattutto in infrastrutture pubbliche.

Una volta qualificata la situazione europea, vorrei parlare delle risorse che sono state spese in Italia dall'inizio della politica di coesione. Vorrei ricordare, in proposito, che dalla politica tradizionale degli anni

1989-1993 si è passati ad un incremento di questa politica come contraltare allo sviluppo del mercato interno. La proposta dell'allora presidente Jacques Delors era infatti di sviluppare i vantaggi del mercato unico per i Paesi più sviluppati e di controbilanciare tali vantaggi con un pacchetto di investimenti selettivo, inversamente proporzionale al livello di sviluppo, basato sul Fondo regionale e sul Fondo sociale. Questa politica si è ulteriormente sviluppata nel periodo 2000-2006 e si è mantenuta anche nel periodo successivo. Il risultato ottenuto vede le risorse a disposizione dell'Italia fortemente aumentate, anche se per il periodo 2007-2013 si registra una riduzione di circa il 20 per cento delle risorse destinate alle Regioni al di fuori dell'Obiettivo 1, cioè di quella che attualmente è la convergenza.

L'utilizzazione delle risorse, argomento che interessa alla Commissione, viste anche le precedenti audizioni, in Italia non è stata assolutamente proficua. Nel periodo 1989-1993 è stata solo dell'86 per cento dei fondi disponibili, mentre nel periodo 1994-1999 il dato è aumentato fino al 94 per cento e, con riferimento agli anni 2000-2006, fino ad oggi non ci sono stati disimpegni. È però probabile che, alla fine, un dato migliore rispetto a quello del periodo 1994-1999, ma comunque inferiore al 100 per cento, sia la risultante finale. Ritengo tuttavia che uno scarto del due o tre per cento al di sotto del 100 per cento sia un dato abbastanza regolare.

È da notare l'importante sforzo fatto in fase di negoziato dei fondi per gli anni 2007-2013 che ha permesso di mantenere quasi immutata la dotazione per la Campania, la Sicilia, la Calabria e la Puglia, oltre alla Basilicata. Le quattro regioni del Sud hanno mantenuto il livello di dotazione loro assegnato, se non addirittura aumentato, poiché dall'Obiettivo 1 sono state parzialmente escluse la Basilicata e la Sardegna. Pertanto, i 19 miliardi e 200 milioni resi disponibili vengono ripartiti su un numero minore di abitanti.

Per quanto riguarda le modalità di spesa delle risorse, tenendo presente che i rendiconti possono essere presentati a Bruxelles fino al 30 giugno, si rileva che in certi casi il tasso di utilizzo dei programmi relativi all'Obiettivo 1 è abbastanza insoddisfacente, come risulta dal prospetto che vi ho presentato relativamente, ad esempio, al programma di orientamento per la pesca o a quello per la sicurezza, anche se si è in una fase di recupero. I programmi per la Sardegna o per la Sicilia, inoltre, sono in ritardo, anche se c'è ancora tempo e spero, quindi, che tali ritardi siano colmati.

La situazione delle Regioni del Nord è nettamente migliore, anche perché probabilmente queste hanno meno fondi da spendere. Globalmente hanno addirittura superato il limite del 100 per cento, in alcuni casi in maniera anche molto evidente, come, ad esempio, quello della Valle d'Aosta, cioè di realtà minime, mentre con riferimento alle Regioni al di fuori dell'Obiettivo 1 la situazione è soddisfacente.

Per quanto riguarda i risultati ottenuti nel periodo 2000-2006, dai dati essenziali riportati nella documentazione risulta che nel settore ambientale

sono state realizzate 63 discariche, dandovi accesso a nove milioni di persone, è stata aumentata la percentuale di raccolta differenziata, sette milioni e 200.000 persone sono state allacciate agli impianti di depurazione e sono stati realizzati più di 3.000 chilometri di acquedotti; nel settore energetico sono stati costruiti quasi 6.000 impianti di produzione da fonti rinnovabili nelle Regioni appartenenti all'Obiettivo 1 e più di 1.000 nelle regioni del Centro-Nord; inoltre, sono state condotte azioni di prevenzione del rischio idrogeologico.

Se invece ci riferiamo al capitolo relativo a ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione, la reattività dei due territori è ben diversa: 931 sono stati i progetti di ricerca delle imprese del Sud, a fronte di 2.192 imprese coinvolte al Nord. Il dato non corrisponde allo sforzo compiuto, ma, essenzialmente, al numero di imprese in grado di svolgere ricerca ed innovazione nelle due zone. La stessa evidente differenziazione si ravvisa in ordine alla competitività. È ovvio poi che la realizzazione di reti di trasporto è concentrata al Sud, soprattutto per il settore ferroviario, mentre in merito all'accesso alla banda larga nell'ambito delle tecnologie dell'informazione la situazione non è così squilibrata, perché tiene conto della differenza di disponibilità presente nei due territori.

I più grandi successi ottenuti dall'Italia, secondo Bruxelles, sono rappresentati dal programma Urban 1, che ha sviluppato il risanamento della città vecchia di Bari, dal tratto di Alta velocità-Alta capacità della Roma-Napoli e del suo prolungamento fino a Salerno (si tratta di opere già realizzate), dal porto di Gioia Tauro, il cui finanziamento è cominciato negli anni 1994-1999 e che si continua a finanziare in maniera abbastanza regolare, dallo sviluppo del sistema metropolitano della Campania su ferro che utilizza la vecchia rete circumvesuviana, le nuove linee metropolitane, le vecchie linee dismesse delle Ferrovie dello Stato e che ha fatto registrare un incremento di passeggeri del 40 per cento nel periodo 2000-2006. Altri successi ottenuti dall'Italia sono i parchi scientifici di Pula in Sardegna e del Canavese in Piemonte, dove sono state realizzate una decina di piattaforme tecnologiche in ognuna delle localizzazioni. Inoltre, sono stati effettuati investimenti culturali, quali quelli sulla Fortezza di Bard e sulla Reggia di Venaria Reale, alla quale la regione Piemonte ha destinato una grossa percentuale delle risorse cui aveva diritto sia per il periodo 1994-1999 che per il periodo 2000-2006 e che in pochi mesi di apertura ha già raggiunto più di un milione di visitatori. Un intervento molto importante effettuato con le risorse degli anni 2000-2006 è stato il recupero dell'Arsenale di Venezia ed il conseguente insediamento di un centro tecnologico marino.

Va poi posta attenzione ai casi di insuccesso. Si tratta di progetti mai partiti, come, ad esempio il collegamento Bari-aeroporto nell'ambito ferroviario o i centri intermodali nel Sud, o ancora di progetti respinti perché assolutamente irregolari, quali la tratta ferroviaria di Piscinola-Aversa o l'inceneritore di Gioia Tauro, che si voleva realizzare senza aver pubblicato un regolare bando di gara e senza avere effettuato una valutazione di impatto ambientale. Si registrano poi progetti che si sono arenati, quali la

metropolitana di Catania o la linea Paternò-Adrano, i cui lavori si sono fermati per la presenza di una casa abusiva e di un collettore fognario inesistente sulle carte e che quindi bisognerà deviare. Il progetto era chiaramente insufficiente. A tale proposito, vorrei ricordare un episodio alquanto singolare. Nel 2006 è stato presentato il piano di finanziamento del completamento della linea Messina-Palermo, inaugurata dal presidente Berlusconi nel 2004, che però non è stato accolto per un ostacolo giuridico: non era possibile fare una valutazione di impatto ambientale di un'opera già realizzata ed operativa.

Un problema importante, che è alla base di un mancato sviluppo soprattutto al Sud, è rappresentato dai cosiddetti progetti coerenti, cioè progetti già finanziati per i quali si vorrebbe sostituire il finanziamento dello Stato con un finanziamento comunitario. Bruxelles ha ammesso questa operazione a condizione che le risorse risparmiate siano destinate ad altri investimenti equivalenti nello stesso settore e nelle stesse zone. Faccio presente che, nell'ambito dei progetti coerenti, in molti casi gli effetti sul territorio delle opere finanziate non sono immediatamente visibili, in quanto l'impatto del 30 per cento del finanziamento globale è riportato alla realizzazione delle opere per le quali il finanziamento nazionale è stato sostituito con quello comunitario; quindi, tale impatto è stato spostato indietro nel tempo di sette-dieci anni.

Si pone poi il problema degli aiuti alle imprese, aiuti di tipo generalista permessi negli anni compresi fra il 2000 ed il 2006. In quell'arco di tempo abbiamo repertoriato fino a 849 forme di incentivo. Mi riferisco, naturalmente, ad interventi di piccolo taglio quali quelli previsti dalla legge n. 488 del 1992 o dalla cosiddetta legge Sabatini (legge n. 1329 del 1965). Al riguardo, la critica da parte nostra è abbastanza acuta, in quanto se si compra una macchina per impastare a tutti i panifici che esistono in una certa Regione si alleviano le condizioni di lavoro dei panettieri, ma non si migliora affatto la competitività dell'industria di panificazione. Dunque, ne consegue che l'aiuto a pioggia, non essendo selettivo, non aumenta in nulla la competitività del settore di una certa Regione.

A proposito dei problemi riscontrati in Italia, abbiamo già evidenziato l'alto tasso di progetti coerenti e, soprattutto, i cicli dei vari progetti che risultano troppo lunghi, se paragonati con gli altri Paesi dell'Unione. Dai dati in nostro possesso risulta che per realizzare una linea di Alta velocità in Italia sono necessari cinque anni per la progettazione e nove per la realizzazione del progetto, mentre in Paesi come la Francia o la Spagna (quindi, realtà non molto diverse dalla nostra) per realizzare una linea ferroviaria si impiegano in media sette anni. Lo stesso discorso vale per le metropolitane: in Francia e Spagna occorrono tre anni-tre anni e mezzo, in Italia sette. In questo caso il problema è duplice. Per quanto concerne la fase progettuale, esiste essenzialmente un problema burocratico-amministrativo (troppe autorizzazioni, troppi enti, troppe competenze frammentate), mentre al momento della realizzazione interviene qualcosa che esiste solo in Italia. Quindi, mentre con la legge obiettivo o con analoghe leggi

le difficoltà derivanti dalla prima fase si riescono in parte a smorzare, per quanto riguarda la realizzazione esiste la peculiarità tutta italiana del doppio livello di ricorso bloccante avverso il TAR e il Consiglio di Stato, in grado di sospendere la realizzazione di qualunque opera. Situazioni simili non esistono in nessun altro Paese europeo; è un problema interno e tutto italiano che, se si vogliono realizzare grandi o piccole opere, bisognerà risolvere.

Vi è un ulteriore elemento che voglio sottolineare. Si vuole finanziare, per esempio, il Corridoio 1 Berlino-Palermo, ma dal momento che il corridoio non rappresenta il fulcro della convergenza la capacità di finanziamento delle grandi opere nel Centro-Nord è essenzialmente ridotta. Per bilanciare la contribuzione a livello comunitario occorrerebbe una compensazione nazionale. Questo, dunque, è il problema. Non serve a nulla e non è il caso di viaggiare a 300 chilometri orari da Napoli a Palermo se per tutto il resto della tratta si deve procedere a 120 chilometri orari.

Un altro punto è rappresentato dalla discontinuità politica e dai suoi effetti. Ogni volta che si verifica un cambiamento di amministrazione, sia a livello centrale, sia a livello regionale, nell'esecuzione dei programmi si registra un ritardo medio di circa un anno perché si rimettono in discussione tutte le decisioni. È un problema grave, forse comprensibile quando è di natura politica, ma meno quando è di natura amministrativa. L'unificazione fra il Ministero delle infrastrutture e il Ministero dei trasporti, ad esempio, ha provocato un ritardo di circa un anno nel programma trasporti e nel programma relativo alle infrastrutture. Ritengo che il problema sia legato alle scelte, che dovrebbero essere strategiche al punto da poter superare obiezioni di questo tipo.

Da ultimo – lo rileviamo dal problema che stiamo vivendo in questi giorni – si riscontra la debolezza del coordinamento centrale. Come potrete notare, in un punto ben preciso del rapporto sull'applicazione dei fondi pubblicato in giugno si dice che in Italia esistono 22 Stati membri: 20 Regioni, cui si aggiungono le province autonome di Trento e Bolzano. Ognuna di queste entità, infatti, è talmente indipendente e il coordinamento centrale è diventato così labile che per noi è come dialogare con 22 Stati membri. Quindi, dobbiamo comportarci come se avessimo a che fare non con 27 stati membri, ma con circa il doppio. Questo ritengo sia un problema che deve essere risolto a livello governativo.

Quanto poi al funzionamento del sistema dei controlli della spesa e alle valutazioni di Bruxelles, sulla base dei controlli realizzati sul territorio sette sistemi di controllo sono stati giudicati sicuri, tre assolutamente non affidabili, otto più uno – che riguarda l'Urban di Genova, quindi è marginale – presentano problemi abbastanza importanti e 13 marginali, per il momento. Su ulteriori cinque programmi, non essendo stati effettuati i controlli, non abbiamo elementi per poterci pronunciare.

I controlli effettuati *ex post* per il periodo 2000-2006 si ritrovano nel nuovo sistema 2007-2013, ma in questo caso devono essere svolti a priori, *ex ante*. Se i programmi multiregionali non passano il vaglio di Bruxelles,



non si può disporre il pagamento delle somme. Quindi, anche nel caso ci fossero dei progetti pronti – per esempio, ce ne sono nel settore dei trasporti, riguardo al quale tra non molto illustrerò le tabelle degli impegni – finché il programma trasporti non presenta un piano di controllo accettabile non si può effettuare alcun pagamento, eccettuati gli anticipi. Al momento, in Italia, due risultano accettati (Trento e Lombardia), quattro sono in via di definizione in quanto ammissibili (riguardano quasi esclusivamente le Regioni del Centro-Nord), 12 sono stati rinviati al mittente per modifiche e 10 sono mancanti. Questa è la situazione; sta a voi poi fare un'analisi della corrispondenza tra Regioni e situazioni.

Perché sono importanti i controlli? Se mi permettete questa banale esemplificazione, quando si rilascia la patente di guida si deve effettuare il controllo di un certo numero di criteri: se sono stati compiuti i diciotto anni, se è stato superato l'esame teorico, se è stato superato quello pratico, se la fedina penale permette di ottenere la patente o se esistono altre controindicazioni. Questi sono controlli amministrativi necessari. Il problema è che in Italia i controlli si effettuano, ma non sempre se ne lascia una traccia tangibile e, soprattutto, si registra un alto tasso di irregolarità che, se riguardasse il settore delle patenti di guida, rappresenterebbe un vero disastro, visto che i tassi di errore sono dell'ordine del 10-30 per cento. Parlare di errore non equivale a dire che esiste un'irregolarità; vuol dire che non c'è l'evidenza. Si parla di errore quando non si può dimostrare l'evidenza di qualcosa, quindi quando mancano la registrazione del controllo o altri elementi banali; le frodi sono altra cosa.

L'Unione europea, attraverso le autorità di gestione e le autorità di certificazione, cerca di ottenere la sicurezza massima in riferimento alla spesa. Esiste poi l'autorità di Audit, il cui compito è garantire che la percentuale di errore del sistema, nel suo insieme, non superi il due per cento. Il nostro standard dunque è un errore del due per cento. Se l'errore si attesta sul 10 per cento, si è ben al di là dello standard e quindi si rischiano correzioni finanziarie. Di qui la necessità di un maggiore coordinamento da parte dell'IGRUE, che forse è stato dimenticato nelle pieghe del Ministero delle finanze.

A mio modo di vedere, lo spostamento del Dipartimento per le politiche di coesione dal Ministero dell'economia e delle finanze verso il Ministero dello sviluppo economico, che forse era idealmente corretta, si è tradotta in una minore autorevolezza di chi gestisce tali fondi. Un legame diretto con chi ha i cordoni della borsa evidentemente garantisce una maggiore presenza a chi deve effettuare il coordinamento. D'altra parte, per quanto riguarda il ruolo specifico dell'IGRUE nei controlli, è chiaro che c'è anche un problema di quantità delle persone destinate a svolgere questo tipo di intervento.

Prima di passare all'esame di quanto stiamo realizzando nel periodo 2007-2013, concludo dicendo che la problematica dei controlli è preoccupante. Potremmo arrivare all'assurdo di eseguire al 100 per cento tutti i fondi e poi di vederne ritirati, a titolo di sanzione, una parte, ricadendo, in una certa maniera, in una mancata utilizzazione per negligenza. Quindi

il rischio che vorrei sottolineare (per questo mi sono permesso di mettere in evidenza l'importanza dei controlli) è che, se non si riesce ad abbassare il tasso di errore, alla fine ci saranno riduzioni finanziarie.

Passando all'esecuzione negli anni 2007-2013 dei programmi pluri-regionali destinati alle Regioni, per quanto riguarda il Centro-Sud, si può osservare che il livello dei pagamenti è ridicolo, anche perché mancano le condizioni per poterli effettuare. Anche laddove gli impegni vanno abbastanza bene (ad esempio, i programmi per la scuola, i trasporti o la ricerca), i pagamenti vanno a rilento e, soprattutto, non possono essere presentati a Bruxelles per un rimborso, perché manca l'assicurazione di Audit relativa ai controlli. Quindi è necessario accelerare queste procedure. Le cose vanno naturalmente meglio al Centro-Nord (competitività regionale e occupazione), dove c'è una spesa più consistente e ci sono impegni consistenti molto avanzati (ad esempio, in Toscana, in Lombardia e nella Provincia autonoma di Bolzano). La Lombardia ha già presentato una domanda di pagamento consistente, anche perché ha deciso di destinare buona parte delle risorse alle piccole e medie imprese, attraverso la creazione un fondo di ingegneria finanziaria di garanzia per la piccola e media impresa. Comunque, siamo ancora all'inizio: nel 2007 i programmi sono stati approvati e nel 2008 sono stati appena lanciati, per chi era in tempo. Adesso si deve accelerare. Vi è infatti la necessità di accelerare la spesa, di trovare i nuovi progetti o non trovare dei progetti coerenti (anche perché non li passeremmo più come prima) e di mettere l'accento su ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione. Il settore dell'energia è inteso come settore produttivo per rilanciare l'economia. È infatti piuttosto assurdo (qui tornano a galla le radici italiane) che noi realizziamo impianti di energia sostenibile comprandoli dalla Grecia o dalla Germania. Non siamo in grado di realizzare una produzione nazionale di cose molto semplici. Scusate se ve lo dico. Sono cose semplici da produrre, qualcuno ci deve pensare.

Un ultimo accenno – poi non vi tedio più con la visione di Bruxelles – riguarda la crisi. Abbiamo svolto un'analisi dei settori e delle Regioni dove la crisi sta colpendo in maniera più significativa. In primo luogo, il settore automobilistico, relativamente alle Regioni settentrionali e meridionali dove si trovano i maggiori insediamenti. C'è poi il settore delle costruzioni, con una grande differenza: nel settore pubblico c'è ancora una forte domanda, mentre nel settore privato la domanda sta calando. Quindi il Centro-Nord, dove non vi sono investimenti significativi in termini di infrastrutture (sia a livello di fondi comunitari che a livello di fondi nazionali), risente di più della crisi, soprattutto nel settore privato. La domanda al Sud è rimasta invece invariata, in quanto le commesse statali sono state garantite. Seguono il settore dei servizi e il settore manifatturiero. In quest'ultimo comparto la situazione è un po' variegata. Il tessile generico (situato soprattutto al Sud) risente maggiormente della crisi, mentre il tessile di alta gamma (situato soprattutto al Centro-Nord) ne risente in misura minore. La situazione è abbastanza variegata anche per quanto riguarda i settori dell'agroalimentare e dell'elettronica. Per quanto ri-

guarda il credito, la situazione si sta aggravando al Sud (dove era già più difficile rispetto al resto d'Italia), ma sta peggiorando anche al Nord.

Ora indicherò – non certo per fare propaganda – alcune delle cose che abbiamo fatto per cercare di dare una risposta alla crisi economica. È in via di erogazione un ulteriore anticipo comunitario, cioè abbiamo aumentato gli anticipi in favore degli Stati membri. Si tratta di somme versate a fronte di nulla, al solo fine di permettere un pagamento anticipato delle azioni sul terreno. Tale aumento è pari al 2 per cento, il che corrisponde, per l'Italia, a 700 milioni di euro, che saranno versati entro un paio di settimane, non appena il Consiglio avrà definitivamente pubblicato la decisione relativa. Abbiamo aumentato fino al 100 per cento l'anticipo erogabile a titolo di aiuto di Stato, quindi è in pratica possibile prefinanziare. Abbiamo ammesso gli investimenti in energia rinnovabile senza nessuna restrizione, limitandoli al 4 per cento della dotazione totale di fondi per Stato membro. Abbiamo quindi garantito una grande apertura a tutti gli investimenti in questo settore, sia negli edifici pubblici che negli edifici privati. Abbiamo semplificato le misure di ingegneria finanziaria ed abbiamo esteso l'ambito di intervento dei fondi di garanzia alla ristrutturazione del debito delle piccole e medie imprese. Oggi, attraverso i fondi comunitari, è possibile trasformare il debito delle piccole e medie imprese dal breve termine al medio e lungo termine. Penso si tratti di un'iniziativa estremamente utile. È stata infine disposta una proroga al 30 giugno 2009 per la presentazione delle domande per il vecchio periodo di programmazione. Tutto ciò è associato ad altre misure, che non dipendono direttamente dalla politica regionale, ma per le quali servono comunque delle iniziative. A tutt'oggi, ad esempio, lo Stato italiano non ha notificato le misure nazionali di applicazione dell'allargamento della possibilità di aiuti di Stato fino a 500.000 euro per impresa per il periodo 2008-2013. Si tratta di aiuti sotto forma di garanzie, di aiuti sotto forma di tasso di interesse agevolato, di aiuti per la produzione di prodotti verdi e di tutte le misure di capitale a rischio. Su questi punti vi è stata una grande apertura nell'ambito della politica di concorrenza; servono tuttavia misure nazionali di applicazione. Se non ci si affrettava a presentarle, considerando anche i novanta giorni necessari per l'approvazione, si perderebbe del tempo prezioso. Questo vale per il Nord, per il Centro e per il Sud. Per quanto riguarda gli appalti pubblici, c'è il problema di accorciare le procedure di aggiudicazione. La Commissione tollererà che sia adottata, fino alla fine del 2010, la procedura rapida per tutti gli appalti, riducendo da quasi novanta giorni a trenta giorni i tempi per le aggiudicazioni.

Andando al di là del periodo di cui ci stiamo occupando (2007-2013), quali sono le sfide per il 2020 per l'Europa? Considerando la maggiore o minore vulnerabilità delle Regioni alla globalizzazione, l'Italia non è messa molto bene rispetto all'Europa, come d'altra parte le Regioni iberiche e le Regioni balcaniche.

Per quanto riguarda la vulnerabilità demografica, la situazione è piuttosto variegata perché riflette le tendenze demografiche dei diversi Paesi. Anche l'Italia presenta al suo interno una situazione diversificata, che,

però, nel complesso non è ottimale. Lo stesso dicasi con riferimento alla vulnerabilità al cambiamento climatico.

Queste sono le sfide del futuro e questi sono i problemi che vanno risolti a lungo termine, tenendo presente il nuovo bilancio comunitario, la parte che la politica di coesione avrà nel bilancio comunitario e, soprattutto, l'atteggiamento che l'Italia terrà nell'ambito del negoziato globale di prossima convocazione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Pasca-Raymondo per la invidiabile panoramica che ci ha offerto e che purtroppo non è stata ascoltata da un folto numero di commissari. Abbiamo comunque la certezza che i documenti saranno distribuiti a tutti e da una loro attenta lettura riceveremo molte risposte alle numerose domande che sono già state sviluppate in questa sede.

PITTONI (*LNP*). È singolare il fatto che buona parte dei documenti presentati rappresenti un pesantissimo atto di accusa nei confronti di Regioni ben individuate del Sud Italia, più o meno sempre le stesse, e allo stesso tempo sembri includere una considerazione positiva nei confronti di alcune iniziative di altre Regioni, anche queste sempre dell'altra parte del territorio.

Da una lettura complessiva dei documenti l'Italia risulta comunque essere un Paese composto da 20 entità-Stato quante sono le Regioni che lo compongono. Mi sembra una contraddizione quanto meno apparente e vorrei avere ulteriori chiarimenti in merito.

PASCA-RAYMONDO. I due aspetti sembrano effettivamente essere in contraddizione tra loro. Per un verso, è normale che ci sia questa differenza fra il Centro-Nord e l'estremo Sud. L'entità dei fondi *pro capite* amministrati, infatti, si differenzia da Regione a Regione, sulla base di un rapporto in media di 1 a 5 o 1 a 6. Questo significa che se, per assurdo, a Bolzano tre persone che incarnano l'autorità di *management*, l'autorità di pagamento e quella di controllo possono gestire tutti i fondi comunitari – ripeto che è un'ipotesi per assurdo, perché neanche a Bolzano sono sufficienti tre persone per svolgere questo tipo di attività – è chiaro che non si può pretendere di applicare gli stessi criteri, ad esempio, in Puglia, dove probabilmente all'inizio del periodo 2000-2006 c'erano effettivamente tre persone chiamate a gestire i fondi. Continuo a fare l'esempio della Puglia perché con questa Regione è in corso un grosso contenzioso ed è un territorio in cui moltiplicare da tre a trenta le persone che lavorano in questo settore rappresenta un notevole sforzo, pur essendo questo un numero ancora insufficiente. Il problema consiste nell'adeguare la capacità amministrativa a ciò che si vuole amministrare.

È noto che il massimo livello di indipendenza ed autonomia regionale in Europa è rappresentato dai *Länder* tedeschi. Si tratta di un'indipendenza legislativa ed amministrativa, ma non finanziaria. Infatti, per tutte le questioni di bilancio i *Länder* dipendono dal *Bundesrat*, cioè dallo Stato cen-

trale. L'Italia ha concesso ampia indipendenza alle Regioni, sia pure in misura minore rispetto alla Germania, sia legislativa che amministrativa, ma soprattutto finanziaria e tributaria. In tal modo, una volta trasferite le risorse finanziarie dal livello centrale a quello periferico, lo Stato si disinteressa della loro destinazione e del loro utilizzo. In Germania, invece, la forma di indipendenza è differente perché lo Stato centrale conserva la competenza finanziaria. È questo, peraltro, un modello nemmeno poi così raro in Europa, visto che anche in Spagna, ad esempio, ad eccezione dei Paesi baschi e della Navarra che presentano una struttura costituzionale diversa, il diritto di sorveglianza da parte dello Stato centrale è stato mantenuto in modo tale da poter avere la possibilità di intervenire nel momento in cui una regione non ha la capacità di amministrare le risorse trasferite. Non è un problema recente per l'Italia. Ricordo, infatti, che con l'allora ministro delle finanze Ciampi, nel periodo in cui il nostro Paese doveva entrare nell'area euro, fu istituita una cabina di regia, che poi nel tempo è venuta meno, nell'ambito della quale era prevista una capacità di surroga nei confronti degli enti regionali inadempienti. Non dico che dobbiamo ripristinare lo stesso meccanismo, ma quando una regione non è capace di utilizzare a pieno le risorse ad essa conferite, è chiaro che qualcuno deve poter intervenire. Per questo motivo ritengo necessario conservare un certo grado di sorveglianza. Questo però non significa tanto assegnare un potere di intervento, quanto essere pronti a concentrare l'attenzione su situazioni che diventano carenti.

Il problema è rappresentato anche dalle modalità di impiego delle risorse. Ovviamente, se il Sud spendesse maggiormente in infrastrutture e si stabilisse di predisporre dei lotti funzionali per la realizzazione di un certo tipo di autostrada o di linea ferroviaria ma poi dovesse intervenire un comune a bloccare i lavori, l'intera spesa globale verrebbe messa a rischio e a quel punto sarebbe opportuno avere pronto un progetto alternativo con il quale sostituire il precedente. Questo eccede le capacità amministrative di progettazione dei singoli territori. Aggiungo come esempio che l'85 per cento degli investimenti di Rete ferroviaria italiana è concentrato nel Centro-Nord in quanto si tende ad investire su linee redditizie, mentre nel Sud si interviene prevalentemente con fondi comunitari che riescono a coprire la differenza fra l'investimento competitivo, cioè quello che si paga da solo, e quello non competitivo.

Continuando con l'esempio dei trasporti ferroviari, teniamo presente che Rete ferroviaria italiana non può avere pronto un numero elevato di progetti. Pertanto, se viene bloccata la costruzione della linea ferroviaria Gioia Tauro-Taranto-Bari (attualmente in fase di realizzazione), a livello di progetto globale dei trasporti le alternative non esistono; è sufficiente che un comune o un altro ente locale blocchi il progetto perché l'intera linea non funzioni. Sono stati realizzati i due porti intermodali di Gioia Tauro e di Taranto e se sui collegamenti infrastrutturali non è possibile muovere i *container* e l'unico modo per convogliarli verso il Nord è utilizzare la linea adriatica, poiché le gallerie di quella tirrenica non sono in grado di sopportare il loro passaggio, è sufficiente una piccola interruzione

perché venga azzerato tutto l'impatto economico della linea, che sarà recuperato quando l'ultimo pezzo sarà stato ricostruito. Queste sono le difficoltà che si incontrano lavorando in queste Regioni, difficoltà che, peraltro, non sono esclusivamente italiane, anche se nel nostro Paese se ne aggiungono altre.

PITTONI (*LNP*). Il problema parte anche dalla modifica del Titolo V della Costituzione, votata a suo tempo dalla sinistra, che ha creato una serie di materie concorrenti, cosa che forse sarebbe stato meglio evitare.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Ringrazio il dottor Pasca-Raymondo, non soltanto per la fotografia molto puntuale ed efficace che ci ha illustrato, ma anche perché in tale fotografia ha osservato rigorosamente il perimetro delle competenze di tipo tecnico-amministrativo assegnate al suo autorevole ruolo. Tuttavia, la politica deve interpellare anche il tecnico per capire come venire fuori dalle sacche desolanti di un quadro allarmante, che diventa ancora più allarmante, come si è visto, in ragione della nuvola cupa che si addensa anche sul nostro Paese per la congiuntura economica internazionale negativa.

D'altra parte, con grande garbo, fra i punti di criticità illustrati nella sezione dedicata al caso Italia è stato annoverato anche il problema della discontinuità politica e – è stato aggiunto – forse anche amministrativa. Il dibattito è nell'agenda politica odierna e i giornali della mia Regione (la Puglia), ritengo con un accento molto enfatizzato, informano che alcuni Presidenti di Regione ieri si sono incontrati a Bari per tentare di trovare una soluzione che mi pare poi sia confluita in un documento firmato da alcuni dei Presidenti presenti con il quale si chiede al Governo di attivare una cabina di regia per creare maggiore armonia fra progetti e risorse. Non so se questa sia la soluzione.

Tento, con insuccesso prevalentemente, di interpretare la politica al di là della propaganda e della demagogia, perché ci sono momenti in cui la casa brucia e questo è un lusso che non ci possiamo permettere. A me farebbe piacere che questa indagine conoscitiva, che la presidente Boldi ha lodevolmente proposto e la Commissione *in toto* ha condiviso, ci portasse a tentare, quanto meno, di individuare una strada per evitare che si registrino ancora le situazioni anomale denunciate, che consegnano qualcosa di diverso da quelli che io – e penso anche tanti colleghi – avverto come principi di unità nazionale che dovrebbero tentare di portare le varie Regioni ad una velocità omogenea. In questo senso, da politico del Meridione, sono favorevolissimo alla stagione del federalismo, anche se non so quanto durerà. Prima che si concludano tutte le fasi penso trascorreranno comunque alcuni anni; ciò nonostante, credo molto nella necessità di una cultura della responsabilità. Ho la sensazione che non sono più sufficienti buone leggi, che pure servono, ma che occorranò leggi che possano essere attuate. Tuttavia, ciò che non può essere disciplinato dalla legge e che più occorre al nostro Paese e, soprattutto, al nostro Mezzo-

giorno è un cambiamento di mentalità, un passo avanti sul versante della sensibilità culturale.

Mi chiedo, allora, e le chiedo: in che modo lei può venire incontro alla politica individuando i percorsi che si offrono a noi davanti ad un quadro che ha in sé non soltanto un'anamnesi, ma anche una diagnosi molto ben precisa? Certo, la terapia toccherà che la facciano il Parlamento e il Governo, però indubbiamente – lo dico con grande umiltà – è necessario che i provvedimenti attingano anche ad una competenza tecnica.

Avviando a conclusione l'indagine conoscitiva, cosa possiamo fare per spingere in avanti il Paese e soprattutto quell'area del Paese che oltre a gridare deve necessariamente riacquistare un senso di responsabilità e di consapevolezza del ruolo, a partire da quello dei politici che rappresentano il Mezzogiorno?

*PASCA-RAYMONDO.* La questione è piuttosto complessa e, se mi permette, cercherò di inquadrarla in tre fattori ben diversi.

Innanzitutto, comparando la situazione presente in Italia con quella di altri Stati membri appare evidente come il nostro Paese presenti a livello nazionale una complessità amministrativa notevolmente superiore. Sia per quanto riguarda gli investimenti privati, sia – e ancora di più – per quanto riguarda gli investimenti pubblici in Italia esiste un quadro legislativo e amministrativo complesso che complica la situazione; lo abbiamo visto con i tempi di realizzazione delle opere, ma possiamo notarlo anche con riferimento ai tempi di concessione degli aiuti all'impresa.

Faccio un esempio, anche se il quadro è molto diverso da Regione a Regione. Poniamo che il Presidente di una certa giunta voglia firmare, per ragioni più o meno elettorali, tutti i decreti di attribuzione di 10.000 euro a ciascuna impresa. Se per arrivare a questo è necessario passare per la Giunta, per l'Assemblea regionale, per uno stanziamento di bilancio, risulta evidente che noi stessi abbiamo creato un percorso amministrativo tortuoso. Nessuno ce lo impone; in alcune Regioni italiane basta una semplice firma del funzionario responsabile. A volte siamo noi stessi a complicare le situazioni; non è il quadro legislativo che le rende complesse, ma le delibere quadro che si adottano a livello regionale. Si tratta di un'esecuzione che può essere completamente banalizzata, piuttosto che solennizzata. Le prime difficoltà quindi derivano dalla complessità del quadro amministrativo obbligatorio, le altre dalla complessità del quadro amministrativo che le stesse Regioni si sono date per l'utilizzazione dei fondi. In proposito, ricordo che c'è una quota parte di finanziamento nazionale.

Il terzo problema è relativo alle due strade che abbiamo per spendere i fondi: attraverso il privato, l'imprenditoria privata, e attraverso la commessa pubblica. Per quanto riguarda i privati, non scorgo grandi differenze: se c'è l'opportunità di beneficiare di una misura e di poterla utilizzare, se l'imprenditoria è abbastanza attenta, lo fa, tant'è vero che si riesce agevolmente ad utilizzare bilanci relativamente ridotti anche attraverso la sola incentivazione dell'impresa privata; non serve realizzare grandi opere. Nel caso i fondi non siano abbastanza consistenti, anche noi siamo favo-

revoli all'incentivazione dell'impresa, soprattutto della piccola e media impresa, per consentire un livello di competitività maggiore rispetto ai competitori europei e non. Ma quando la gran parte delle risorse deve essere attinta dalla commessa pubblica è importante che il progetto sia condiviso, per evitare di aggiungere ulteriori problemi alla già denunciata discontinuità politica e amministrativa. Insomma, se si assume una decisione a larga maggioranza sarà difficile poi per un'amministrazione subentrante rimettere in discussione un progetto, magari già iniziato, perché anche questo accade. L'importante è che il progetto oggetto dell'intervento pubblico sia condiviso e non possa essere rimesso in discussione; questo è fondamentale. Altri Paesi che hanno conosciuto frequenti cambiamenti di Governo, come la Spagna e la Grecia, hanno mantenuto invariati gli assi portanti dell'intervento pubblico. In Italia, invece, a volte li stoppiamo, mentre altre volte appare una certa cosa, poi scompare per cinque anni e poi ricompare. Il problema è mantenere invariate le scelte fondamentali di investimento pubblico. Altrimenti, dobbiamo ricorrere ai progetti coerenti e sostituire – prendetela come una battuta – lo scambio della stazione Termini al ponte sullo Stretto di Messina.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Pasca-Raymondo. Le segnalo che il fatto che alcuni colleghi si siano allontanati è dovuto all'esigenza di prendere parte alle sedute di altre Commissioni, che si stanno svolgendo in concomitanza.

Vorrei porle rapidamente alcune domande. Nel bilancio che ci ha presentato lei ha citato il programma Urban, più o meno coevo ad altre fortunate iniziative comunitarie, come INTERREG, LEADER o EQUAL. Vorrei sapere se fanno parte del bilancio anche queste iniziative, che hanno avuto molte edizioni e sono state molto più fruibili da parte della gente, perché più semplici.

Una seconda domanda. Noi italiani eravamo famosi per capire al volo il contenuto dei programmi, per interpretare i bandi, ma per sbagliare poi completamente i progetti; sbagliavamo soprattutto la parte finanziaria, il piano finanziario. Esiste ancora questa nostra caratteristica o abbiamo imparato qualcosa?

Un'ultima questione. Noi abbiamo lamentato – e questa indagine conoscitiva sta tentando di verificarlo – una sostanziale carenza di informazione aperta a tutti proprio laddove dovrebbero esservi le fonti dell'informazione (presso le Regioni, ad esempio) e una mancanza di assistenza tecnica per chi vuole presentare un progetto, da parte sempre dell'ente pubblico. A voi a Bruxelles risulta questo tipo di problematica?

PASCA-RAYMONDO. Sono tre domande difficili, signor Presidente. Per quanto riguarda le iniziative comunitarie che lei ha citato, INTERREG è diventato un terzo capitolo dell'intervento dei fondi strutturali. Abbiamo quindi nobilitato l'iniziativa comunitaria, attribuendole più risorse. In questo periodo, se non vado errato, sono in corso 79 programmi INTERREG di grande cooperazione transnazionale, transfrontaliera e di rete. Sono co-



minciati con maggior ritardo rispetto ai programmi normali; ma questo è normale, perché ogni volta dobbiamo concludere una convenzione internazionale con più attori e ciò è piuttosto difficile. Due programmi non sono partiti: si tratta dei programmi Grecia-Turchia e Cipro-Turchia, che presentano ovvie difficoltà. Gli altri programmi sono partiti con un certo ritardo, ma stanno già cominciando a funzionare. Si è confermata una buona iniziativa, soprattutto perché permette, attraverso il sistema delle reti regionali, di espandere una politica di buone pratiche, di avere delle informazioni e di instaurare delle cooperazioni, al fine principalmente di far apprendere a tutte le Regioni un certo sistema di messa in opera dei progetti fondamentali. L'iniziativa Urban è stata inserita nei programmi normali; ad essa è stato dedicato un sistema finanziario che si chiama JESSICA, poco utilizzato in Italia, per avere dei fondi di sviluppo urbano attraverso uno strumento finanziario del FEI (Fondo europeo investimenti), volendo destinare delle risorse, e un cofinanziamento ulteriore europeo.

PRESIDENTE. Si riferisce ai centri storici?

PASCA-RAYMONDO. Non ai centri storici in senso stretto, ma a programmi urbani, di portata non limitata, di riabilitazione delle zone. A Torino questo programma ha funzionato abbastanza bene; ricordo che venne effettuata una bellissima ristrutturazione prima delle Olimpiadi.

Il secondo punto riguarda i piani finanziari. Devo dire che i piani finanziari nazionali sono abbastanza migliorati. Non ci sono più progetti che partono da 100 milioni di euro e finiscono a 500 milioni di euro; gli studi preliminari sono fatti meglio. I piani finanziari, nel complesso, sono realizzati meglio. Salvo casi eccezionali, non si tratta più di una situazione italiana. Su questo punto devo riconoscere che si è recuperato terreno in termini di professionalità; le autorità di gestione stanno tutte funzionando meglio.

L'assistenza tecnica è invece una delle debolezze italiane. Noi destiniamo fino al 4 per cento all'assistenza tecnica. Questa cifra può essere spesa anche per avere un supporto al di fuori dell'amministrazione. Si immagini un programma di una grossa Regione del Centro-Sud, che può essere di 3 o 4 miliardi di euro in sette anni; il 4 per cento corrisponde ad una somma consistente, pari anche a 200-300 milioni di euro. Tale somma potrebbe essere utilizzata per pagare mille funzionari (prendete le cifre per quel che valgono); ciò significa che, se una Regione non ha i funzionari *in house* per gestire i fondi, potrebbe assumerli. C'è però una grande reticenza ad implicare in questo tipo di lavoro delle figure professionali esterne, che appartengono di solito a grandi società internazionali. Queste figure potrebbero svolgere tutti i controlli e tutte le verifiche, senza bisogno di destinare del personale regionale a questo scopo. Stiamo sfruttando questa possibilità in Paesi che non hanno nessuna capacità amministrativa. In Italia, invece, c'è una certa reticenza: l'assistenza tecnica è uno strumento utilizzato non al meglio o utilizzato solo quando si è con l'acqua

alla gola (magari perché rimangono dei fondi e si decide di spenderli in questo modo), mentre andrebbe utilizzato in fase di programmazione.

BOLDI (*LNP*). Lei si è interrogato sulle cause di questa scarsa utilizzazione?

PASCA-RAYMONDO. Certamente. La mia lunga esperienza a Bruxelles mi porta a dire due cose. In primo luogo, il ciclo dei fondi non corrisponde al ciclo elettorale, essendo più lungo. C'è quindi una difficoltà da parte del potere che abbiamo dato alle Regioni e che abbiamo voluto sviluppare nelle Regioni come politica costante di Bruxelles, perché riteniamo che la programmazione sia migliore a livello regionale piuttosto che a livello nazionale. È chiaro, infatti, che più si è vicini al cittadino e più si capisce di cosa ha bisogno lo sviluppo locale. Tant'è vero che in molte Regioni ci sono addirittura delle subdelegazioni a livello provinciale o comunale (a seconda della grandezza della Regione). Tutto ciò dipende molto da chi governa nelle Regioni. È chiaro che, chiamando un'*expertise* esterna, l'influenza politica diminuisce; questo non ce lo possiamo nascondere. Se io voglio fare, ad esempio, una cosa in una determinata Provincia, perché mi conviene, perché è la mia *constituency* elettorale, non mi posso affidare ad una valutazione completamente neutra, che magari mi dice che, fra tutte le Province della Regione, quella è la meno adatta. In pratica, i nostri fondi, anche al Sud, non rappresentano una gran parte degli investimenti; rappresentano fino al 30 per cento della spesa in conto capitale (adesso, probabilmente, anche qualcosa di meno). Al Nord rappresentano una quota ancora più bassa: si arriva a percentuali ad una sola cifra. Per cui, se si vuole realizzare questo tipo di intervento, non è necessariamente con i fondi strutturali che lo si deve fare. Questo è ciò che consiglio spesso e volentieri. Quando mi viene presentato un progetto bellissimo, ma che può essere messo in discussione, faccio notare che non è il caso di collocarlo esattamente nel terzo, dove noi andremo sicuramente a controllare. Consiglio di metterlo dalla propria parte, dove nessuno dirà niente. A volte manca un po' di pragmatismo e, spesso, il bollino europeo è troppo necessario da un certo punto di vista. Ciononostante, abbiamo realizzato degli ottimi interventi. Ad esempio, nel Centro-Sud non esiste cittadina più o meno storica che non abbia ristrutturato le piazze principali utilizzando anche i fondi comunitari. Questo però accade anche nel Centro-Nord. Sono stato recentemente in un piccolo comune milanese, Arconate, dove è stata apposta una targa proprio a testimonianza di quanto ho appena detto.

BOLDI (*LNP*). Vorrei conoscere l'opinione del dottor Pasca-Raymondo in merito ai GECT, che l'Italia ha appena recepito con l'approvazione della legge comunitaria.

Inoltre, vorrei che chiarisse il passaggio del suo intervento relativo alla mancata comunicazione da parte dell'Italia circa i fondi comunitari

destinati al finanziamento della cassa integrazione in deroga, in base all'accordo stipulato con le Regioni.

*PASCA-RAYMONDO.* Riguardo al primo quesito, ritengo che la Commissione europea avrebbe dovuto compiere un'opera più diligente nel far rispettare il regolamento sui GECT. L'Italia, ad esempio, sta incontrando notevoli ostacoli nell'INTERREG Italia-Grecia, dovuti alla difficoltà di definire i rapporti amministrativi fra i due Stati. In presenza di un GECT questi problemi non si sarebbero posti, perché si sarebbe scelta una delle due legislazioni quale pilastro fondamentale, proprio al fine di evitare difficili arbitrati. A mio avviso, sarebbe stato necessario avviare in tempi non sospetti una procedura di infrazione anche nei confronti dell'Italia. La Commissione invece ha solo inviato una serie di lettere molto morbide per sondare il terreno. Se creiamo uno strumento volto a superare le difficoltà burocratiche, dobbiamo anche cercare di renderlo operativo in tempi ragionevoli. Quindi, ben venga l'accoglimento da parte dell'Italia di questo strumento, che regola una serie di difficili contenziosi.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fondi comunitari per finanziare la cassa integrazione, faccio presente che è stata presentata a Bruxelles una richiesta relativa all'utilizzazione di una parte del Fondo sociale, così come accade in altri Stati membri, segnatamente in Francia, per dedicare una parte di questi fondi anche al pagamento di alcune indennità temporanee nei confronti di persone che nel periodo di disoccupazione seguono percorsi formativi atti al loro inserimento o nella stessa azienda con una nuova qualifica o in altre aziende con qualifiche diverse. Questi però sono problemi di ordinaria amministrazione. Io non sono uno specialista del Fondo sociale e non mi permetto di esprimere un parere, ma ciò che si vuole realizzare in Italia non mi sembra molto diverso da quello che si realizza in altri Paesi.

Faccio presente che non sono stati ancora notificati alcuni provvedimenti peraltro molto facili da gestire. In realtà, non so se non c'è volontà di aprire i cordoni della borsa e, quindi, di presentare la domanda a Bruxelles; noi, d'altronde, forniamo una risposta in tempi molto rapidi e se l'aiuto viene approvato, a quel punto sarà anche necessario pagare. Non ho ben capito se si tratta di un ritardo amministrativo, in quanto non si riesce a confezionare il provvedimento, o di un ritardo voluto, perché si vuole procrastinare una spesa. Noi abbiamo stabilito molte agevolazioni per l'impresa, ma non tutti i Paesi hanno presentato dei piani perché alcuni si trovano in una situazione di mancanza di liquidità. Molti Paesi concorrenti dell'Italia, però, come Francia, Germania e Spagna, hanno presentato questo tipo di provvedimento, che amplia da 150.000 a 500.000 euro la possibilità di aiuto per la piccola e media impresa. Penso si tratti di una opportunità fondamentale per queste tipologie imprenditoriali e che sia necessario presentare questi provvedimenti il più presto possibile, prima che l'impresa muoia. Rivitalizzare questa parte del mondo imprenditoriale consentirebbe altresì di mantenere un parallelismo tra la nostra industria e quella dei Paesi concorrenti europei. Il settore manifatturiero,

così come quello della meccanica, necessita di questo tipo di aiuti e se vogliamo mantenere questo parallelismo non possiamo avere una carenza di azione. So che da alcuni mesi è stata preannunciata la notifica di questo provvedimento; il fatto, però, è che gli altri Paesi l'hanno notificato e l'Italia ancora non l'ha fatto.

PRESIDENTE. Credo di interpretare il desiderio di tutti ringraziando il dottor Pasca-Raymondo per la vastissima panoramica che ci ha illustrato.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,20.*